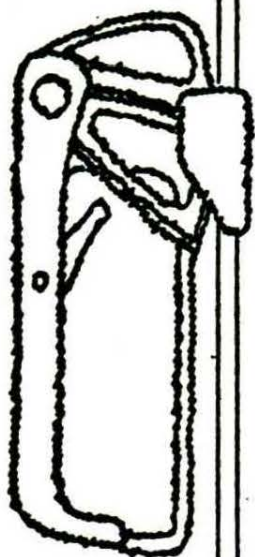


**gruppo
speleologico
piemontese**

cai · uget

GROTTE

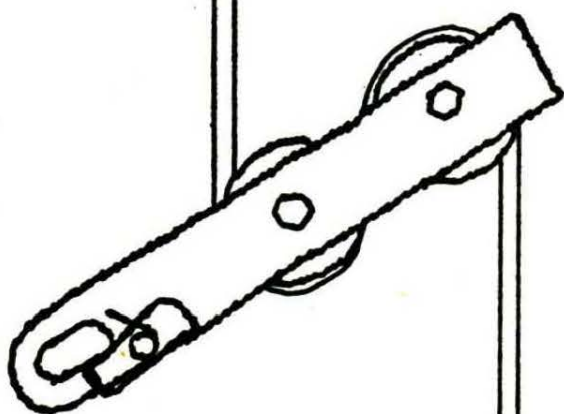


**cercate attrezzature
speleologiche?**

le troverete

da **VOLPE
SPORT**

fornitore del gsp



piazza em. filiberto 4

10122 TORINO

tel. 54 66 49

GROTTE

anno 20, numero 63
maggio-agosto 1977

S O M M A R I O

- 2 La parola al presidente
- 3 Notiziario
- 6 Attività di campagna
- 8 Abisso Fighiera: corno destro quota -830
- 8 Sintesi delle esplorazioni da aprile a luglio
- 10 Campo estivo Fighiera '77
- 13 Corno destro: note tecniche
- 14 Una singolare tenzone
- 16 Campo estivo Piaggia Bella '77
- 16 Relazione cronologica
- 19 L'abisso Velchan ovvero grotta dell'Indiano
- 23 L'Omega 1 continua
- 24 L'esplorazione dell'A 20
- 25 Il 5° ingresso di Piaggia Bella
- 26 Teppismo al Caudano
- 28 Recensioni
- 30 Da Piaggia Bella con amore in Mhz
- 31 Il bastoncello luminoso Cyalume
- 32 La scienza e la geologia non sono cose da bambini

Redazione: Marziano Di Maio (resp.)
Giovanni Badino

Stampa: LITOMASTER
via Sant'Antonio da Padova, 12

**gruppo
speleologico
piemontese**



cai - uget

Galleria Subalpina 30
10123 Torino
Telef. (011) 53.79.83
C.C.P.: 2/23685

la parola al presidente

"Corno destro, campo uno, già non dorme più nessuno a qualcuno un poco pesa la durata dell'impresa....".

Poesie e corna a parte, il campo a -500 nel Fighiera ci voleva, i risultati lo hanno confermato.

Mentre quindi al corno destro speleologi torinesi, faentini e versiliesi raggiungevano la quota -830, sul nostro vecchio Marquareis i restanti membri del gruppo svolgevano un ottimo e sereno lavoro, con la collaborazione di speleologi astigiani, trentini, liguri, belgi, bresciani, ormessi, francesi, fiorentini, confermando la loro fama di megalomani intolleranti. Chi non ha ancora capito che oggi la speleologia si fa così, non dia la colpa a noi. All'ultima uscita al Fighiera, non c'erano due speleologi dello stesso gruppo: un torinese, uno di Pietrasanta, uno di Savona, un fiorentino e uno di Finale Ligure. Hanno trovato un doppione della grande galleria dei -250 a -570, continua dappertutto. Di quale gruppo sarà adesso il merito della scoperta?

Noi del G.S.P. andiamo avanti a Librium, diversamente il dilemma ci impedirebbe di dormire, e passeremmo le nostre notti insonni a domandarci: come la metteremo con i Faentini?

A proposito mi dimenticavo di dire che al campo sul Marquareis, tra una dormita, una mangiata e una...bevuta, siamo anche andati un poco in grotta: due nuovi ingressi in P.B. (5° e 6°), arrampicate in sala Vallini e raggiunti i condotti alti, armata la parte finale in corda fino alle Cappel^{le}, proseguito il più alto ingresso del sistema (continua), trovate alcune altre grotte nella parte alta, proseguito le Mastrelle (non continua), tanto per citare qualcosa.

Adesso ho finito di dire quanto siamo bravi, il fatto è però che se non lo faccio io, non lo fa nessuno.

P.G. Doppioni

Notiziario

ASSEMBLEA STRAORDINARIA DI META' ANNO DEL G.S.P.

Si è tenuta in sede l'8 luglio per fare il punto sull'attività e per aggiornare i programmi, con particolare riguardo ai campi estivi. Con l'occasione sono stati nominati nuovi membri aderenti del Gruppo;

Stefano Benusiglio, Enrico Cacchiani, Margherita Coppa, Franco Ferrarotti, Pierluigi Freilone, Carlo Gastaud, Giovanni Gili, Toni Giagnorio, Gianna Gianelli, Franca Maina, Edda Roagna, Horacio Suarez e Maurizio Sonnino.

INAUGURATA LA CAPANNA MORGANTINI ALLA COLLA PIANA.

Il 24 luglio, presenti un gran numero di persone, è stata inaugurata la Capanna scientifica costruita dal GSAM CAI Cuneo alla sommità della Conca delle Carsene e dedicata al socio Alberto Morgantini prematuramente scomparso. Si tratta del quarto rifugio speleologico installato nella zona del Marguareis, assieme alla Capanna Scientifica Saracco-Volante del GSP a Piaggia Bella, al rifugio del Club Martel presso Pian Ambrogio e al rifugio del CMS nella stessa zona.

E' base di partenza comoda per le esplorazioni in un importantissimo settore del Marguareis, dove già sono concentrati vari abissi profondi e dove sono ancora molto aperte le possibilità di scoprire nuove cavità e di chiarire appassionanti punti interrogativi dell'idrologia sotterranea. Data la felice ubicazione quasi a cavallo delle valli Pesio, Roia, Verme-nagna e Tanaro, la capanna si trova ad essere punto d'appoggio ideale anche per gli escursionisti e per gli scialpinisti, oltre che per chi voglia approfondire studi naturalistici in un settore alpino tra i più interessanti.

Costata due anni di lavoro ai soci del GSAM, la costruzione è in prefabbricato su due piani, con il piano terra destinato a cucina, soggiorno e magazzino e il piano superiore a dormitorio con 25 posti. Il rifugio è dotato di acqua corrente, di stufa a kerosene per il riscaldamento, di fornello a gas per la cucina e di illuminazione anch'essa a gas. Sono in progetto l'impianto igienico esterno e l'illuminazione ad energia elettrica prodotta da un generatore a vento.

L'accesso normale avviene per gli speleologi dalla strada ex-militare (ora in manutenzione provinciale) Colle di Tenda-Monesi: lasciata l'auto al km 12, si sale in un quarto d'ora verso la Colla Piana, presso la quale sorge il rifugio alla quota 2237.

La Capanna è gestita dal GSAM e sarà fruibile tutto l'anno con le modalità previste dal regolamento rifugi del CAI. Va tenuto conto però (come per la Capanna del GSP di Piaggia Bella) che il rifugio nei periodi di attività speleologica è indispensabile a chi l'ha costruito, e pertanto è opportuno verificarne la disponibilità, rivolgendosi ai seguenti indirizzi (idem per avere le chiavi):

Mario Ghibaudo, via Cavallotti 4, Cuneo, tel. 0171 + 64.017

Gianfranco Basso, Via Bertano 3 bis, Cuneo, tel. 2177.

Dal 28 luglio al 4 agosto la Capanna Morgantini ha ospitato il 4° Cor

so naz. residenziale di tecniche scientifiche applicate alla speleologia, sul tema *"Studio di un massiccio carsico tramite fotointerpretazione e osservazioni geologiche e geofisiche di superficie, per l'individuazione delle maggiori vie di drenaggio e delle maggiori cavità"*. Il Corso, organizzato dal GSAM e dal GS Ligure A. Issel, è stato diretto da Pietro Maifredi e Guido Peano (segretario Maurizio Cachia). E' la prima volta in Italia che si tiene un corso del genere fuori dalle aule universitarie, direttamente in una zona carsica tra le più qualificate.

LA SPEDIZIONE "ZANSKAR 77".

Come abbiamo già riferito, i 5 componenti (Andrea Gobetti, Marta Gobetti, Paolo Oliaro, Marco Perello, partiti da Torino il 19 maggio, e Giovanni Badino che li ha poi raggiunti a Kathmandu) sono rimasti handicappati dal fatto che un incidente automobilistico avuto in India all'andata ha gravemente danneggiato il loro Land Rover con cui si ripromettevano l'avvicinamento all'Himalaya nepalese e al massiccio dello Zanskar nel Kashmir indiano.

Dopo una sommaria riparazione all'auto, veniva ugualmente raggiunta (senza vetri!) Kathmandu, dove sono stati necessari quindici giorni di lavoro continuo per mettere l'auto stessa in condizioni tali da poter rientrare in Italia (di raggiungere lo Zanskar neanche parlarne). Si è battuta la valle di Kathmandu, esplorando un sistema di grotte usate dai guru e dai santoni come tempio per le loro meditazioni, e trovando insetti troglobi non ancora noti nell'Himalaya nepalese. Si è partiti poi per un giro a piedi di due settimane nella regione del Karnali, all'estremo ovest del Nepal, dove però non si è trovata presenza di calcari.

Ripartiti per l'Italia, in Afghanistan si sono raccolte numerose informazioni sul Pamir, meta probabile di una prossima spedizione.

(da una relazione di Paolo Oliaro)

COLLABORAZIONE PER IL MUSEO DELLA MONTAGNA

Il Museo nazionale della Montagna del CAI, ospitato nell'antico convento al Monte dei Cappuccini di Torino, è ormai chiuso da vari anni essendo stato deciso a suo tempo un radicale riallestimento. Purtroppo i lavori procedono molto a rilento, innanzitutto per la cronica carenza di finanziamenti (recentemente è caduta anche la speranza di un contributo del Ministero del Turismo) e anche per la difficoltà di reperire materiale valido.

La Direzione ha previsto anche una sezione dedicata interamente alla speleologia, e a suo tempo aveva interessato il GSP per una collaborazione al riguardo; però non se ne era fatto niente: Paulin aveva preso contatti e la cosa era sembrata difficile. A distanza di qualche anno il discorso è ripreso, Giuliano Villa ha esaminato la questione e la Direzione ha affidato al nostro Gruppo l'incarico di allestire la sezione stessa.

Oltre ad un padiglione che illustrerà l'attività speleologica in genere e del Gruppo in particolare, saranno presenti richiami alla speleologia ed all'ambiente delle grotte negli altri padiglioni riguardanti argomenti di interesse comune con la montagna, come idrologia, geologia, fauna, tecniche, ecc. Preghiamo quindi quanti fossero in possesso di materiali o di documentazione di interesse generale, riguardanti la speleologia e il

Soccorso speleologico, di darcene comunicazione o tramite la segreteria dell'UGET o telefonando a Giuliano Villa (61.99.610).

SPELEOSOCCORSO

Importanti decisioni sono state prese nell'assemblea dei volontari tenuta l'11 giugno. Il 1° Gruppo, sinora formato da Piemonte-Lombardia - Liguria, è stato necessariamente sdoppiato: la Lombardia farà gruppo a sé (è il 9° Gruppo della Delegazione speleologica CNSA), mentre il 1° Gruppo comprende ora Piemonte e Liguria. Per quest'ultimo, si sono proposti alla Direzione i nomi di Piergiorgio Baldracco come capo-gruppo e di Mario Avanzini vice. La squadra di Cuneo-Torino avrà invece come capo Giovanni Badino e come vice Ramella.

PROIEZIONI

Il fotodocumentario "Marguareis sotterraneo" è stato proiettato tra l'altro il 15 febbraio al CAI Torino e nei mesi successivi al CAI Mondovì, a San Raffaele Cimena e al CAI di Reggio Emilia.

Indirizzi di nuovi speleologi del GSP: sono riportati a pag. 27.

Mentre il bollettino sta per uscire, giunge da Faenza una notizia ben triste: è mancato Antonio Lusa, stroncato in poche ore da un male improvviso.

Colpiti anche noi da questa mazzata crudele del destino, che ci priva di un amico cui eravamo vivamente affezionati, siamo intanto molto vicini agli amici del GS Faentino CAI ENAL e ci uniamo fraternamente al loro cordoglio che è anche il nostro.

Attività di campagna

1 maggio 1977. Grotta dell'Artesinera (Frabosa Soprana). De Regibus, Miniscalco e Stefano. Esplorazione.

1 maggio. Ricerche in Val Grana (Monterosso G., CN). Arietti, Ferrarotti, Gastaudo, Giannelli, Marzano, Pautasso, Sonnino, Toninelli, Villa, su indicazioni del signor Luigi Viano. Rivista la Grotta della Combetta (fatto punto esterno e constatata impossibilità di prosecuzione). Constatata anche l'impossibilità di entrare o di disostruire l'ingresso della Grotta dei Partigiani a Saretto (frana recente). Impossibile proseguire (frana di detriti) anche nella Grotta dell'Ome del Combai Martin.

8 maggio. Cavità di 120 m sul M. Corchia: esplorazione di Baldracco e Arduino con Farolfi del GS Faentino.

8 maggio. Grotte del Caudano. Arietti, Gastaudo e Toninelli (padre e figlio Janos di 10 anni), con altri 7. Foto.

14-15 maggio. Abisso Fighiera. Coral, con Milazzo del GS Faentino e Orsetti e Ivano di Pietrasanta, discendono una nuova galleria nel Corno Destro e alcuni pozzi nuovi, e si arrestano a -400 circa su un pozzo sui 100 m.

16 maggio. Grotta "La 400" (Finale L.). Caccianti, De Regibus, Marzano e Pautasso a far foto.

29 maggio, Grotte di Sambughetto (Novara), Arietti, Miniscalco, Parri, John e Janos Toninelli, più Gallardo e Franca Maina. Constatati i gravi danni prodotti dalla cava (ora inattiva) alla Balma di Sambughetto, di cui rimane ancora il bel condotto sulla destra. Visitata una grotta più a monte, con sulla destra cunicoli discendenti sui 150 m di lunghezza e sulla sinistra ascendenti per circa 200 m, e portanti a un'uscita superiore.

22 maggio. Abisso Caracas (Briga Alta, CN). Baiardi, Miniscalco, Villa e 5 allievi. Rilievo topogr. e foto.

27-28 maggio. Abisso Fighiera. Coral, De Regibus e Marzano, più Orsetti di Pietrasanta. Continuata da Coral e Orsetti l'esplorazione del Corno Destro, giungendo sino a -550 circa. Fatto da Marzano e De Regibus il rilievo top. sino a -450 m. Baldracco, Cazzola, Vigna e faentini esplorano varie gallerie del Corno Sinistro e discendono un pozzo da 30, Pautasso, Villa, Giannelli e Cacchiani entrano alle 16 per scopi fotografici, e alle 20,30 subiscono l'incidente di cui si è detto sul bollettino n. 62.

5 giugno. Tre cavità dette Grotte dei Partigiani (Villadeati, AL), Arietti, Gallardo, Costa, Giannelli, Parri, Toninelli, Villa. Esplorazione e rilievo.

12 giugno. Grotta dell'Artesinera (Frabosa Soprana, CN), Dedè, Michel, Parri, Miniscalco, Villa, Giagnorio, un savonese, un imperiese, Benusiglio e un altro francese. Scesi i primi 4 pozzi, e risaliti per mancanza di corda. Foto.

24 giugno. Battuta lungo il rio di Foresto (Valle di Susa) e trovati due cavernoni di origine meteorica. Giagnorio e Villa.

25-26 giugno. Abisso Fighiera. Coral con Milazzo, Orsetti, Ivano e Steinberg continuano l'esplorazione del Corno Destro sino a quota -600 circa (continua).

26 giugno. Balma di Sambughetto (Sambughetto di Valstrona, NO). Arietti, Gianelli, Maina, Parri, Sonnino, Toninelli, Villa, più Dr. Gallardo. Trovata la congiunzione (feritoia impraticabile) tra grotta dell'intaglio e grotta sotto l'intaglio. In quest'ultima si è ricercato il cunicolo che porta ad uscita superiore, per rilevarlo. Da un'apertura sopra la cava è stato percorso un cunicolo che porta alla grotta nell'intaglio. Fatte misurazioni nella cava per riportare sul vecchio rilievo la parte di cavità asportata. Foto e prove radio.

2 luglio. Visitata la grotta del Buio vecchia (Finale L.) e fatte foto. Arietti, Marzano, Parri, Suarez.

2 luglio. Visita a due delle grotte di Sambughetto per ricerca di fossili; Gianelli e Villa.

16-17 luglio. Abisso Fighiera. Badino, Coral, Perello, Doppioni, Marzano, con Farolfi, Milazzo, Orsetti, Ivano ed altri. Badino, Farolfi e Marzano portano il rilievo del Corno Destro a -665 m, mentre gli altri esplorano sino a -755. (continua).

Campo estivo a Piaggia Bella dal 30 luglio al 15 agosto. V. articoli su questo bollettino.

5-10 agosto, campo all'abisso Fighiera. Coral, Marzano, Di Ciolo, Fabbri e Orsetti giungono a -830 m (sifone) nel Corno Destro, rilevano e compiono altre esplorazioni (v. relazioni di Coral su questo bollettino).

16 agosto. Grotta dell'Indiano (Briga Alta, CN). Coral con Camerini di Brescia e Marantonio di Savona. Rilievo sino alla congiunzione con P.B. (a -300 m circa).

26 agosto. Sopralluogo di Coral e Coppa al Gouffre Berger (Vercors, Francia) in vista di una discesa invernale.

27-28 agosto. Abisso Fighiera. Badino +3 GSS + Skappler del GS Faentino. Andati nel ramo titani oltre il Meins a vedere un pozzetto a -480 (pozzi 5 + 40 + 26 e congiungimento con il ramo a -630).

abisso fighiera : corno destro -830

sintesi delle esplorazioni

dall'aprile al luglio '77

16-17 aprile: una squadra composta da piemontesi, francesi, faentini e ver-siliesi, partendo dalla Galleria a -240 m, esplora, al fondo di questa, una serie di pozzi di 25,10 e 40 m raggiungendo una profondità di circa -300 m.

24-25 aprile: Giovanni Orsetti di Pietrasanta e Danilo Coral del GSP superano il limite precedente raggiungendo i -450 m all'imbocco di una strettoia impraticabile. Durante la risalita notano un'interessante apertura a circa sei metri da terra in una sala.

14-15 maggio: Ivano Di Ciolo e Giovanni Orsetti (Pietrasanta), Franco Milazzo (Faenza) e Danilo Coral scendono ancora nel Corno Destro del Fighiera per esplorare la finestra notata precedentemente. Entrano così, dopo un'arrampicata di qualche metro su roccia marcia, in un vasto cañon discendente che li conduce alla sommità di un pozzo di 15 m sotto forte stillicidio. Proseguono Coral e Orsetti e, superando una lunga serie di passaggi concrezionati e stretti, pervengono all'imboccatura (-400 m) di una verticale valutata 95-110 m. Mentre stanno per apprestarsi alla discesa vengono sorpresi da una piena di inaudita violenza la cui acqua si riversa nel pozzo con una grossa cascata. Messisi al riparo devono attendere parecchio tempo prima di poter ricongiungersi con i compagni.

27-28 maggio. Nella mattinata di sabato 27 entrano nel Fighiera Giovanni Orsetti e Danilo Coral. Molto velocemente raggiungono la sommità del pozzo inesplorato e grazie alle migliorate condizioni idriche possono effettuare la discesa, che risulta di 97 metri. A -500 m. seguono una vasta e molto concrezionata galleria chiusa al fondo da una colata stalagmitica, ma ricca di diramazioni laterali. Tornati sui loro passi, i due esploratori decidono di seguire il percorso dell'acqua effettuando il superamento di un pozzo di 21 m con forte stillicidio, alla base del quale l'abisso continua con una forra fortemente discendente e percorsa da un torrentello. A -540 m l'acqua penetra in uno stretto e bellissimo condotto scavato sotto pressione e dall'andamento pianeggiante. Orsetti e Coral vi si infilano superando, poco oltre, delle strettoie impegnative. Ancora una discesa in arrampicata lungo delle cascatelle e poi ancora un salto di sei o sette metri. Rimasti senza materiale i due optano per un rapido dietro-front, rapido soprattutto nel cunicolo, poichè in caso di piena lì la situazione di verrebbe assai critica. Durata dell'esplorazione: 21 ore.

25-26 giugno. Nuova discesa nel Corno Destro di cui sono protagonisti Ivano Di Ciolo, Danilo Coral, Franco Milazzo e Bruno Steinberg (Firenze). Vengono superati due nuovi pozzi di quindici metri battuti dall'acqua e una galleria molto pericolosa dovendo essere percorsa a diversi metri di altezza sul torrente, affidandosi a lame estremamente fragili e fangose. L'ostacolo presso il quale gli esploratori si arrestano avendo poco tempo a disposizione, è costituito da un cunicolo strettissimo, nel quale è necessario strisciare in 30-40 cm di acqua. A sole 18 ore dalla loro entrata, gli speleologi tornano a rivedere la luce.

Due settimane più tardi, una punta effettuata da Orsetti e Di Ciolo supera il cunicolo e raggiunge i -630 m all'imbocco di una strettoia oltre la quale viene intravisto un pozzo.

16-17 luglio. Questa volta la squadra è assai numerosa: Marco Perello, Piergiorgio Doppioni e Danilo Coral (GSP), Giovanni Orsetti e Ivano Di Ciolo (Gruppo Archeologico Speleologico Versiliese), Franco Milazzo (G.S. Faentino CAI ENAL) per l'esplorazione e, per il rilievo topografico, Giovanni Badino e Lele Marzano (GSP) e Rodolfo Farolfi (G.S. Faentino). La strettoia a -630, superata, porta gli esploratori all'inizio di una serie di pozzi e scivoli di non grandi dimensioni e di lì ad una sala (-665) dove con vogliono varie diramazioni, due delle quali risultano però subito chiuse. Seguire il corso d'acqua è impossibile poichè quest'ultima penetra in una strettoia inaccessibile date le ridotte dimensioni. Viene però notato un cañon che va nella stessa direzione del torrente. Vi penetrano Perello, Coral e Milazzo seguiti a breve distanza dagli altri. Il percorso, dopo i primi metri piuttosto agevoli, si presenta ben presto assai impegnativo: molte sono le anguste fessure e i salti da superare in arrampicata. Le proporzioni della galleria si riducono sempre di più, tanto che ad ogni metro si teme una brusca chiusura della medesima; a circa -700 m Milazzo si ferma, mentre Perello e Coral proseguono in quello che è uno dei più pericolosi passaggi del Fighiera, costituito da un cunicolo di ridottissime dimensioni, irto di lame e in taluni punti semiallagato nel quale una crescita d'acqua sarebbe fatale. Tutto ciò dura per diverse decine di metri, ma quando i due cominciano a disperare riguardo una miglior agibilità del percorso, una serie di bellissime marmitte molto profonde li conduce, dopo qualche strettoia ancora, in un grosso cañon del quale è impossibile scorgere la sommità.

Sotto i loro piedi la voragine continua con un pozzo che valutano profondo una quarantina di metri ed il cui orlo è sito a circa -740 m. Perello si cala per una quindicina di metri in opposizione, dopodichè diviene impossibile continuare senza materiali. Gli esploratori decidono quindi di far ritorno, raggiungendo i compagni che li avevano attesi all'inizio delle strettoie. Durante la risalita viene incontrata la squadra di rilievo che ha fatto la topografia della grotta sino a -665 m.

Durata dell'esplorazione: 23 h.

Visto la rispettabile profondità raggiunta e le non indifferenti difficoltà tecniche dovute alla morfologia del sistema, stanchi di percorrere quasi ogni settimana circa 700 Km tra andata e ritorno per recarci da Torino a Levigliani e vista l'imminenza delle vacanze estive, si è così optato per la programmazione di un campo estivo sotterraneo da effettuarsi in agosto nelle gallerie a -500 m e della durata di 4 o 5 giorni.

L'intento dei partecipanti sarebbe stato di esplorare ulteriormente il ramo dei -740 m e tutte le diramazioni interessanti, e il rilievo topografico delle zone esplorate. La spedizione avrebbe ovviamente dovuto essere composta da rappresentanti di un po' tutti i gruppi che hanno collaborato alle esplorazioni nel Fighiera.

campo estivo fighiera '77

Giovedì 4 agosto: alle 20 partiamo da Torino Lele Marzano ed io in treno, incredibilmente carichi, direzione Pietrasanta. Cominciamo subito bene: addormentatici nella carrozza, ci svegliamo solamente a Viareggio, circa 20 Km dopo la nostra destinazione. Con allucinanti peripezie alle 3 di mattina del 5 riusciamo a raggiungere Levigliani.

Venerdì 5 agosto: verso le 10 si fanno vivi i faentini Gianfranco Argnani e Antonio Lusa, che con altri membri del loro gruppo sono accampati al vicino Passo della Croce; ci comunicano che uno di loro (Ivano Fabbri) può scendere con noi al campo interno e che i versiliesi Ivano Di Ciolo e Giovanni Orsetti giungeranno in serata. Decidiamo quindi di entrare l'indomani. Facciamo intanto conoscenza con rappresentanti di tre gruppi inglesi che stanno lavorando nel Corchia. Sono persone estremamente simpatiche con le quali passiamo una serata indimenticabile, come indimenticabile è la sbronza colossale che ne deriva.

Arrivano anche Giovanni e Ivano D.C., ma non potranno entrare in grotta che tra due o tre giorni.

Verso le 2 di sabato 6 agosto raggiungiamo, un po' barcollanti, il campo dei Faentini.

Sabato 6 agosto: alle 12,30 finalmente entriamo nel Fighiera; la giornata è stupenda. Siamo momentaneamente in tre per il campo interno: Lele, Ivano Fabbri e il sottoscritto, mentre Gianfranco Argnani e Gabriele Mazzolini ci aiuteranno nel trasporto dei 10 sacchi di materiale sino a -500 m. Scendendo in tutta tranquillità, alle 22 raggiungiamo la base del P. 97 (Grand Puits) e ci inoltriamo nelle gallerie fossili; dopo un centinaio di metri di percorso troviamo un ottimo spiazzo asciutto di vaste dimensioni in un ambiente molto concrezionato; poco più in là, in una piccola forra, scorre un torrentello. Decidiamo di accamparci qui ed iniziamo a montare le amache e a disporre viveri e materiali; mangiato qualcosa Gianfranco e Gabriele ritornano alla superficie mentre noi ci addormentiamo nei nostri sacchi piuma.

Domenica 7 agosto: sveglia alle 9,15. Ottima dormita. Si termina la messa a punto del campo e alle 14 si parte per l'esplorazione del ramo dei -740. Ci sentiamo tutti e tre in ottima forma e non si perde tempo nella discesa; c'è un po' più acqua del solito. Rapidamente raggiungiamo l'ingresso del famigerato cunicolo a -700 m (che Lele battezza "CUNICOLO DELLA FIFA"); poiché siamo carichi di materiale decido di andare avanti io per allargare a martellate i punti più disagiati onde favorire l'avanzata degli uomini e dei materiali.

Il superamento delle strettoie ci porta via parecchio tempo facendoci faticare non poco, senza contare il pericolo di una crescita d'acqua; comunque, verso le 20 giungiamo alla sommità del pozzo inesplorato che attrezziamo con 60 m di corda.

Mentre Ivano pianta uno spit di assicurazione, io scendo per quanto possibile in opposizione frazionando dopo una ventina di metri. Continuo la discesa nella bellissima forra, che ha ora raggiunto dimensioni più imponenti, ma la corda non giunge affatto al fondo: sistematommi alla meno peggio su un minuscolo terrazzino attendo che venga sostituita con una più lunga.

Effettuata dall'alto l'operazione, proseguo nella calata atterrando poco dopo su depositi sabbiosi che non mi fanno presagire niente di buono: in fatti, slegatomi, proseguo nell'esplorazione, ma dopo una ventina di metri percorsi in un cañon dalle pareti estremamente lisce, la delusione: davanti a me un sifone! Demoralizzato ritorno sui miei passi presto raggiunto dai compagni; malcontento generale, si sperava di scendere molto più in basso ed invece siamo fermi qui, davanti ad un ostacolo per il momento insuperabile.

Calcoliamo comunque di essere giunti alla pur notevole quota di -800 m e, mangiato qualcosa, iniziamo la risalita, disarmando quanto possibile e facendo il rilievo topografico (l'ultimo pozzo disceso risulta essere profondo 82 m). A -665, terminato il rilievo, decidiamo di non aspettarci più e di raggiungere il campo ciascuno per proprio conto il più velocemente possibile, poichè siamo fradici.

Lunedì 8 agosto rientro al campo, dove ho la gradita sorpresa di incontrare Giovanni Orsetti e Ivano Di Ciolo che si uniscono a noi per il resto del campo. Stanno comodamente riposando nelle amache. La notizia dell'improvviso termine del Corno Destro li demoralizza un po', ma il buon umore ritorna presto con le solite storie di spettri ipogei e animali leggendari popolanti le più terribili cavità. Giovanni giura di aver sentito, scendendo, delle musiche strane provenire dal campo, cosicchè battezziamo la galleria a -500 m "Galleria dei Musicisti Maledetti". Alle 9 rientra Ivano Fabbri e alle 11 Lele.

Si controlla il rilievo, dal quale risulta che la cavità è profonda 830 metri, divenendo così l'abisso Fighiera una delle maggiori grotte italiane e senz'altro anche una delle più impegnative.

Diamo un nome al ramo dei -830 m e lo chiamiamo "Ramo dei Disperati" in onore a quel vero Mucchio Selvaggio formato da pochi ma decisi speleologi di Torino, Faenza e Pietrasanta, uniti dalla stessa voglia di andare in grotta, di esplorare divertendoci, facendo chiasso, senza false retoriche o fisime cretine, ma soprattutto uniti da parecchia stima reciproca e simpatia. Qualche risultato lo abbiamo ottenuto...

Chiusa la parentesi. Alle 18 Giovanni e Ivano D.C. partono per completare il disarmo al Ramo dei Disperati, mentre gli altri riposano.

Martedì 9 agosto: penultimo giorno di campo e ultimo di attività. Alle 2 rientrano Giovanni ed Ivano che, oltre ad aver disarmato da -640, hanno esplorato una diramazione purtroppo chiusa al fondo di un pozzo di 10 m. Alle 7 Ivano Fabbri ed io ci incamminiamo per esplorare una forra scoperta nelle vicinanze del campo.

Un primo pozzetto di 8 m, che superiamo in arrampicata, ci porta all'inizio di una serie di strettoie inframmezzate da due pozzi di 10 m e da qualche paretina battuta da un rivoletto. Giunti in una saletta penetriamo in un fantastico condotto scavato sotto pressione e percorso dall'acqua, ma dopo una trentina di metri ci ricongiungiamo, a -540 m, al ramo dei Disperati.

Torniamo così indietro, per andare ad esplorare una grossa galleria ascendente, notata durante l'esplorazione del 27-28 maggio, di proporzioni mastodontiche e in forte salita. Dopo circa 150 m di percorso riusciamo a superare un pozzo ascendente mediante un ripidissimo scivolo di fango sulla sinistra, ma poco oltre ci sbarra il passo una verticale di cui non riu-

sciamo a scorgere la sommità. Niente da fare, è impossibile proseguire; valutiamo la parete oltre un centinaio di metri di altezza. Più sotto esploriamo un pozzo di 15 m che dà su un breve tratto di forra presto chiuso.

Ormai consideriamo praticamente chiuso il "caso Corno Destro" e, tornati al campo interno (dove tutti stanno dormendo come pascià), preleviamo i materiali per portarli alla base del p. 97, in vista di un prossimo recupero dei medesimi. In breve raggiungiamo la base del pozzo, lasciamo i sacchi, e mentre stiamo per tornare sui nostri passi... sorpresa!

A pochi metri sulla nostra destra si apre l'imbocco di una grossa galleria, non notata precedentemente.

Convinti per metà e con pochissima luce vi penetriamo, la prima cosa che notiamo, oltre alle imponenti dimensioni dell'ambiente, è una fortissima corrente d'aria, unico fenomeno del genere nel Corno Destro. Un po' più convinti di prima seguiamo; le dimensioni si fanno sempre più ampie e la galleria non accenna a chiudere. Dopo oltre 200 m di percorso, un pozzetto; l'aria punta decisamente verso l'alto. Facciamo ritorno esplorando varie diramazioni di scarso interesse.

Quando, giunti al campo, comunichiamo agli altri la notizia, questi schizzano come rane dal sacco a pelo e in 10 minuti sono già pronti. Quindi, mentre Ivano Fabbri e Lele si occupano del rilievo, Giovanni, Ivano di Ciolo ed io ci rechiamo di volata nella nuova galleria (Galleria del Vento).

Oltre la metà di quest'ultima, Ivano scende su un pozzo di 15 m, pur troppo chiuso al fondo; tralasciamo per il momento di esplorare il pozzetto che prima ha fermato Ivano F., e me, poichè ci sembra fatto della stessa pasta del precedente, preferendo quindi seguire la direzione dell'aria. Ci inerpichiamo così lungo uno scivolo fangoso incredibilmente ripido, dove l'unico modo di proseguire è facendo opposizione faticosissima tra fango e parete retrostante. Ma quando giungiamo alla sommità, capiamo di non aver faticato per nulla: davanti a noi si spalanca un grosso pozzo, che dal lancio della pietra valutiamo essere profondo 60-70 m, e dal cui fondo si ode scroscio d'acqua.

Qui la corrente d'aria si comporta in modo stranissimo: d'un tratto si getta nel pozzo, cinque minuti dopo punta verso l'alto in un condotto circolare ascendente; da ciò capiamo di non essere lontani dall'esterno. Ormai però è molto tardi e fra poche ore dovremo smontare il campo, poichè i vari impegni di ciascuno impediscono di posticipare il termine. Quindi, sia per mancanza di tempo che per non lasciarci tentare inutilmente, decidiamo di rimandare ad altra data l'esplorazione del pozzo. Così, mentre Giovanni e Ivano D.C. visitano il sopracitato condotto ascendente, io mi unisco ai rilevatori.

Mercoledì 10 agosto: all'una siamo tutti al campo interno. I due versilii si ci comunicano di aver percorso circa 300 m nuovi, con passaggi molto stretti e impegnativi, arrampicate, ma quando già sentivano l'aria calda dell'esterno, il condotto si è bruscamente trasformato in strettoia impraticabile.

Si va a dormire. Alle 11,30 sveglia. Viene, un po' a malincuore, smontato il campo e si sistemano i materiali nei sacchi. Alle 14,30 iniziamo assai carichi la risalita. Il resto non ha più storia; Giovanni ed io preferiamo uscire dal famigerato "Meandro", mentre gli altri optano per le solite sane "Ludrie" (però molto rompiballe). Alle 20,15 con Giovanni so-

no alla base del 1° pozzo, e l'uscita al tramonto ha dell'irreale, grazie ai colori fantastici che i nostri occhi ormai abituati alle tenebre posso no vedere; è veramente meraviglioso! Alle 22,30 escono anche gli altri (peccato si siano persi lo spettacolo!). I faentini Lusa e Argnani, molto gentilmente, ci vengono a prendere alle Cave per portarci in paese.

Sulla macchina di Gianfranco la mente vaga, stiamo ritornando alla civiltà; ma il sogno non è finito: domani sarò sul Marguareis...

Danilo CORAL

Nota: i componenti la spedizione ringraziano vivamente le Ditte Invi-
ta e Superga di Torino per la gentile collaborazione.

corno destro: note tecniche

ARMAMENTO DALLA GALLERIA A -250 m sino a -830 m (RAMO DEI DISPERATI)

P. 25 (pozzo del pendolo): corda 25 m su spit in alto a sinistra della finestra e spuntone. Pendolare a 5 m dal fondo e raggiungere la sommità della discesa detritica nel salone.

P. 10: corda 20 m su uno spit in alto a sinistra. Continuare, al fondo del pozzo, lungo lo scivolo sino alla sommità del pozzo successivo.

P. 37 (pozzo dell'impiccato): corda 45 m, spit in basso a destra; frazionamento dopo 3 m e 20 m (spit).

P. 5 : corda 5 m attaccata a quella del pozzo precedente.

P. 7 : corda 10 m su spit in basso a destra e masso più indietro.

P.28 : corda 35 m. Spit in alto a destra e spuntone indietro. Frazionamento dopo 10 m su spit e spuntone; per raggiungere il frazionamento stesso occorre seguire in opposizione l'andamento della forra sino a una cengetta.

P. 5 : corda 5 m su spit a mezza altezza a destra. Cascata in condizioni idriche non ottimali.

P. 4 : corda 6 m su spuntoni.

Risalita 6 m: corda 8 m su spuntone.

P. 13: corda 20 m, uno spit in alto a destra. Traversare lungo la cengia a sinistra sino a spit 3 m più in basso. Altro spit ancora 3 m sotto cascata in condizioni idriche non ottimali (evitabile nella prima parte).

P. 97 (Grand Puits o Gran Sabba): corda 105 m, 2 spit in alto, uno di fronte all'altro, più spuntone. Frazionamento dopo 35 m su spit. Altro frazionamento a 8 m dal precedente, su spit raggiungibile con pendolo (destra guardando la parete). Pericoloso nei periodi di piena.

P. 21: corda 22 m, spuntone. Frazionamento dopo 10 m, sotto un terrazzino (su spit). Forte stillicidio.

Forra seguente il P. 21: corda 15 m su spuntone alla base del P. 21. Si scende lungo tre saltini di pochi metri.

P. 15 + 15 (pozzo del Monco). Corda 30 m su spit esposto sulla sinistra e spuntone più indietro. Forte stillicidio, soprattutto nella parte inferiore leggermente inclinata.

P. 23 (pozzo delle Tre Sümie): corda 30 m su spit in basso a sinistra. Frazionamento su spit, raggiungibile in opposizione, dopo 2 m. Cascata. Forte stillicidio anche in secca, non evitabile.

P. 7 (pozzo del Presidente). Corda 12 m, uno spit a sinistra prima della fessura (per mancorrente). Uno spit subito all'uscita della fessura. Alla base del pozzo seguire lo scivolo.

P. 7: corda 10 m su spit in alto centrale, eventualmente ancorare a spuntoni retrostanti. Alla base seguire lo scivolo.

P. 5: corda 5 m su ottimo spuntone.

Segue una serie di salti superabili in arrampicata che però sarebbe utile attrezzare.

P. 82 (pozzo della Delusione). Corda 80 m su due spit in alto, di fronte all'uscita del cunicolo. Due spit di frazionamento dopo 20 m (spostarsi a sinistra). Forte stillicidio. Il primo tratto (15-16 m) del pozzo è superabile con tecnica di opposizione.

Occorrono quindi, partendo dalla galleria a -250 m, circa 490 metri di corda (contando anche il soprappiù necessario per i frazionamenti e gli attacchi arretrati). Per arrivare dall'esterno sino a -250 m, sono necessari altri 200 metri, per un totale quindi di circa 700 metri di corda.

Danilo CORAL

una singolare tenzone

Questo Corno destro continua a serbarci delle sorprese; chissà quanto durerà ancora!

Il continuo tira e molla ed il clima di tensione che si è creato attorno ad ogni esplorazione mi lascia perplesso. La grotta non vuol scendere a compromessi, sembra quasi che si prenda gioco di noi. Quando le nostre speranze crescono ed intravediamo la possibilità di condurre una buona esplorazione, zac! ecco salta fuori il sifone a -830 m ed è tutto finito.

Il bello è che non ce la prendiamo nemmeno poi tanto; forse perché ci sentiamo impotenti di fronte a simili manifestazioni da parte della natura. Qualcuno dice che in noi speleologi sussiste una punta di masochismo, può darsi che sia vero!

Così si torna al campo base mogi, mogi ma non troppo, quasi ce la fossimo aspettata una conclusione del genere.

... Quando tutto sembra finito, ecco che salta fuori l'incognita X... Ma accidenti, ci prende in giro; vuole la guerra!! E guerra sia.

Danilo ed Ivano tornano al campo base.

Ragazzi abbiamo trovato una galleria e tira un'aria. Dapprima penso "Avrà voglia di scherzare"... ma poi vedo che fan sul serio e preparano un po' di materiale per l'esplorazione. "Ci risiamo, mi verrebbe voglia di ti

rargli il collo a questo abisso, che stupidaggine, ma se poi è la volta buona?".

Così gli animi si riaccendono e l'assurdo gioco riprende vita; la sfida è di nuovo aperta. Eccola lì una bella galleria impostata su di un giunto di stratificazione a 45° . Il buio dietro di noi ci inghiotte.

Il topofilo scorre veloce, mentre una corrente d'aria gelida ora aspirante ora soffiante ci assale. La direzione è quasi costante, Nord. Ma dove va; prima a Est, poi a Sud ed ora a Nord.

"Danilo è inutile che tu mi stia attaccato per controllare l'andamento del rilievo; accidenti deve aver perso l'orientamento, perchè continua a dirmi che va verso il Corchia, mentre il buon vecchio Corchia è a -235° N, alla nostra sinistra in direzione SSO.

Giovanni ed Ivano di Pietrasanta sono davanti a noi. Hanno trovato un cunicolo e lo stanno risalendo e lo risaliranno ancora per molto prima di scoprire di essere vicini all'esterno; forse una delle tante fessure che si aprono sul versante Ovest del M. Corchia.

Noi invece dopo una breve risalita di quindici metri su fango, siamo sull'orlo di un pozzo stimato 65 m. Per ora siamo costretti a fermarci; d'altronde il materiale che avevamo portato con noi per l'esplorazione, era stato scelto alla rinfusa e lo spezzone di corda più lungo era di 30 m.

AVVERTIMENTO!!!: Abisso Fighiera, ancora una volta hai vinto tu questa lotta che a parer mio giudico impari, ma guardatene bene, perchè, come qualcuno disse, "Del doman non v'è certezza" ed allora saremo noi a cantare "Vittoria".

Gabriele MARZANO

IL G.S.P., TRAMITE UNA DITTA IMPORTATRICE DI TORINO, E' RIUSCITO AD OTTENERE DALLA GIBBS PRODUCTS IL GIBBS ASCENDER MODELLO QUICK AL PREZZO DI 15.000 LIRE. A CHI NE FARA' RICHIESTA, IL GSP LO INVIERA' CONTROASSEGNO, OVVIAMENTE CON SPEDIZIONE A CARICO.

campo estivo Piaggia bella '77

(ovvero, vaccheggiando qua e là per il Marguareis, ovvero le "meditazioni di John")

Si parte da Torino il 30 luglio con la Jeep stracarica, come al solito; arriviamo a Mondovì dove ci aspetta Meo con quintali di vettovaglie. Piove a catinelle. A Limone arriviamo nel pomeriggio sotto una pioggia scrosciante; troviamo tre del Gruppo Cai di Verona con i quali avevamo appuntamento; carichiamo pure loro e in condizioni allucinanti ci inerpiamo lungo la stradina militare. Arriviamo al rifugio del C.M.S. dove troviamo Giorgetto e Giancarlo con i Francesi. Caricata una enorme "raschera" arriviamo al colle dei Signori. Il tempo volge al bello, per cui decidiamo di incamminarci verso la Capanna.

La giornata seguente è dedicata all'allestimento del campo e al trasporto di materiali; si monta dietro il rifugio il telone che ospiterà i pranzi luculliani degli speleologi. Arrivano frattanto Carlo Cassola e Gianni Guidi di Ormea con due amici. Arrivano anche John e Piera.

Il 1 agosto terminiamo di montare il telone e facciamo ancora un giro fino al colle dei Signori per caricare altro materiale; viene installata la stazione radio operante su frequenza 27 Mhz e al primo colpo si riesce a collegare Torino e poi la Sicilia, grazie anche all'ottima antenna da campo fornitaci da un esperto in materia, il signor Ravizzone di Torino. Serata dedicata ai ricordi di collegio di John.

Il 2 agosto si inizia il lavoro vero e proprio di battuta lungo una faglia compresa tra il piano del Solai e il versante Sud del Marguareis; sono effettuati alcuni tentativi di disostruzione di alcuni buchi soffiati ma senza risultato. Al ritorno Giuly e John trovano una dolina al fondo della quale c'è una fessura tra due pietre che soffia aria gelida. Si inizia subito a scavare, ma la disostruzione si annuncia già subito assai laboriosa a causa della grande quantità di detrito. Probabilmente il buco è in comunicazione con una delle gallerie fossili di P.B. che risalgono fino alla quota dell'ingresso e sarebbe importante aprire questa comunicazione in quanto sarebbe più praticabile con la neve che non l'ingresso del Pas.

La serata è dedicata a esperimenti di radiestesie e alla rievocazione di antiche leggende marguareisiane. Passeggiata conclusiva sotto la luna al colle del Pas. Nella notte intervento del medico di turno a causa di una congestione che ha colpito un veronese.

Il 3 agosto arrivano in mattinata Paolo Arietti e Edoardo Gallardo. Giuly, Gianna e un veronese vanno a Limone a fare spese. Al ritorno fanno conoscenza con due radioamatori accampati al Colle dei Signori che sono invitati ad una ricca polentata (artefici i migliori cuochi del campo dovuti da Gallardo che riesce a fare miracoli con le erbe mangerecce che

crescono nella zona). Sono arrivati anche Francesco Franco e figli. Meo batte la zona A. Si cercano invano utili indicazioni (correnti d'aria) nei buchi situati sulla faglia del Gaché.

Il giorno successivo, gita in Piaggia Bella per smaltire il cenone della sera precedente: John, Giuly, Paolo, Edoardo, Gianna, Franco e figli vanno fino alla sala degli Affluenti a fare foto: peccato che Giuly invece del sacco fotografico, abbia portato a passeggiare per P.B. un sacco di Jumar, Gibbs, imbraghi e moschettoni, ma poco male, perchè se avesse imbroccato il sacco giusto, avrebbe sicuramente dimenticato il rullino fotografico in tenda...

Meo, Tony e i 3 veronesi ricontrollano tutti i camini nelle gallerie fossili; risalgono un camino inesplorato di 8-9 m (3 chiodi a fessura, sosta su staffa, lancio di corda su spuntone, spit): in alto un grosso spuntone impedisce la prosecuzione. Nello stesso camino si scopre una fessura con discreta corrente d'aria. Giunti poi all'ultimo camino nel quale terminano le gallerie fossili, sentono provenire dal soffitto rumore esterno di tuoni. Al rifugio sono arrivati Badino e Renata.

Il 5 agosto il tempo è pessimo. Ripartono Franco e figli. Nel pomeriggio il tempo migliora e così alcuni decidono di fare una "vaccheggiata" dalle parti del lago Biecai; Meo viene circondato da quattro marmottini e impazzisce con la macchina fotografica. Lo stesso Meo, ritrova A 19, A 18 e A 20, tre pozzetti vicini uno all'altro e visti un po' affrettatamente anni fa.

6 agosto: partono Paolo Arietti e Edoardo Gallardo. Badino, Villa, Giagnorio, Carrieri di Savona e due veronesi vanno alla Gola del Visconte per armarla in vista di una prossima discesa per allargare la strettoia terminale. Fatte parecchie foto. Falliti i collegamenti radio con l'esterno. Meo e il savonese Marco vanno all'A 20: continua con una serie di meandri e pozzi, ma non tira aria; sono a -100. John e Dante, il fratello di Tony, vanno a vedere il B 15 che si presenta come un bel pozzetto di pochi metri e niente più.

Al campo arrivano Claudio De Regibus ed Enrico Cacchiani (che però annunciano di non potersi fermare in quanto devono raggiungere il Pautasso che vaccheggia in Sicilia), alcuni savonesi, alcuni ormeesi e vengono a farci visita dei tolonesi.

Domenica 7 agosto arrivano Franca Maina con Giancarlo (che passerà alla storia come lo scopritore del sesto ingresso di P.B.), Doppioni con Franca, il padre di Meo con un amico.

L'8 in mattinata proseguono gli scavi alla dolina, purtroppo senza eccessive speranze nonostante i mezzi a disposizione (piedi di porco, "Tractel" e la schiena di Tony-bocca-di-rosa). Badino, Franca M. e Renata vanno a vedere le gallerie fossili di P.B. per potere raggiungere dal basso la dolina; hanno portato con loro una radio per una ennesima prova di collegamenti con l'esterno: questa volta riesce, anche perchè sono risaliti molto vicino alla superficie; Giuliano dall'esterno con un radiogoniometro improvvisato (radiotelefono senza antenna) batte la zona. Ad un trat-

to il segnale proveniente dall'interno si fa via via più forte in corrispondenza di una spaccatura di faccia all'ingresso di Piaggia Bella. Dopo una mezz'ora si riesce a comunicare a voce col Badino e poi Carlo riesce addirittura a passargli una mazzetta: contatto! Piaggia Bella è a quota cinque (... per ora...); la strettoia non è però ancora praticabile, perciò i tre devono rifare il giro per uscire. Il nuovo ingresso è stato battezzato "buco delle 2 P" o "buco delle radio".

Doppioni e Franca vanno in perlustrazione dietro il Pian Ballaur in zona Omega e trovano che l'Omega 1 aspira una buona corrente d'aria: pare che si possa disostruire e al di là la pietra lanciata rivela un pozzo di una ventina di metri.

Verso sera Doppioni, Meo, John, Tony e Carlo vanno al Buco delle Mastrelle e scoprono da dove viene la corrente d'aria. E' partita Anna, Arriva Mario Vinai con i Bresciani.

Il 9, Giuly, Piergiorgio e Gianna vanno all'Omega 1 per tentare la disostruzione (v. relazione a parte). Collegamento radio con gli Imperiesi che sono accampati alla sella Brignola. Carlo, Meo e Franco esplorano e rilevano l'A 20.

Tornati al campo ci accolgono i cuchinieri con una feroce notizia: abbiamo finito le scorte di vino! Per fortuna interviene John, l'uomo dalle mille risorse che, grazie ad alcune ben riuscite "meditazioni" nei pressi delle scorte di vino degli Ormeesi, riesce a far fronte a questo grave frangente...

La giornata del 10 agosto è pressochè totalmente dedicata da John alle "meditazioni" presso il bidone del vino che tende ineluttabilmente ad "evaporare" probabilmente a causa del calore sprigionato dall'energia cerebrale di John. Arriva Giorgetto con Laura, Dedè e Giancarlo-mezza-mano; vanno a disostruire il buco delle Mastrelle: passano una prima strettoia e poi ne trovano subito una seconda. John e Badino vanno al "Buco delle radio" per vedere di allargarlo. Meo e gli Ormeesi vanno a battere in zona Omega e il bottino è tutt'altro che magro; trovano infatti due buchi in cima al Ballaur che aspirano, uno viene aperto in 2 ore; viene sceso un pozzo da 15 e ci si ferma su uno da quaranta. Durante il ritorno un giovane ormeese soprannominato Sciagura scopre un meandro con forte corrente d'aria. Giuly, Gianni e Mario vanno all'Omega 1 (v. relazione a parte), mentre Gianna provvede ai collegamenti radio col rifugio.

L'11/8 Giuly e Gianna vanno a Limone per provviste. Ripartono Badino, Renata e Meo.

Il 12 agosto Bresciani e Ormeesi vanno sul Pian Ballaur a vedere i buchi scoperti il giorno precedente. Altri (Piergiorgio, Giuly, Tony, Gianni, Michele e un bresciano) vanno in P.B. con l'intento di raggiungere il fondo per risalire un camino lungo il Cañon Torino ed eventualmente proseguire l'esplorazione dei camini della sala Vallini. Si scende con calma facendo parecchie soste; alla Confluenza e al Fin attimi di malcelata commozione da parte di Piergiorgio e di Giuly alla vista dei resti di quelli che furono il campo 1 e il campo 2 della "OP PB-75"; troviamo i cibi avanzati al campo 1 in gran parte ancora commestibili, come i grissini, un va-

setto di pesto, verdure liofilizzate e pasta, oltretutto neppure perfettamente imballati: la cosa ci stupisce moltissimo tantopiù che altri materiali (ad esempio i "bluet") sono andati pressochè completamente distrutti. Al fin troviamo che ignoti hanno manomesso i materiali di pronto soccorso che avevamo lasciato e la tendina che era stata accuratamente imballata e protetta dall'acqua: per quest'ultima pare che gli ignoti abbiano desistito dall'aprirla completamente di modo che risulta ancora sufficientemente protetta. Arriviamo col torrente quasi in piena all'ultima delle cascate Capello in vista del leggendario Cañon Torino, dell'ultima spiaggia, ma dato che l'anno del pozzo avrebbe richiesto molto tempo per evitare il tiro della cascata, decidiamo di ritornare fotografando fino in sala Vallini per la risalita dei camini. Nella scalata si cimentano Gianni e Piergiorgio che scopre una serie di condotti freatici sfondati. Siamo fuori verso le 17 del giorno 13. Fuori abbiamo la graditissima sorpresa di trovare Uccio con il padre che però, data l'ora, sono di partenza. Ripartono anche i Bresciani. Alla sera grande abbuffata.

Domenica 14, arrivano Oliviero Danni, Danilo Coral e Margherita Coppa. Giuly e Gianna vanno a fare un giro in P.B. fino alla sala Bessone. Al ritorno trovano il campo in fermento: Giancarlo ha trovato un buco nella valletta dei Pensieri di faccia allo Jean Noir e pare che prosegua. Partono in esplorazione Doppioni, Toni e Michele "Ruga", seguiti da Giuly e da Danilo che però tornano subito al campo.

Tony rientra al campo verso le quattro di mattina: ha lasciato gli altri due su un pozzo da 80. Al mattino escono anche Doppioni e Michele da... Piaggia Bella! E' il sesto ingresso (v. relazione).

Al rifugio grande cena con pizza; il successo è lusinghiero tanto che Giuly e Oliviero decidono per il prossimo anno di allestire una pizzeria al Colle dei Signori con annessa rivendita di souvenirs del Marguareis.

A Ferragosto si smobilita il campo. Tutti partono eccetto Danilo e Margherita che rimarranno ancora qualche giorno e gli Ormeesi che proseguono il campo. Danilo l'indomani andrà con Camerini e Marantonio a rilevare la Grotta dell'Indiano sino alla congiunzione con P.B. a -300 circa.

Giuliano Villa

l'abisso Velchan ovvero grotta dell' indiano

Non stavo bene, di conseguenza ero in tenda che sonnecchiavo, nella speranza che un po' di riposo mi rimettesse in sesto. In quello stato di semincoscenza (confessate, l'avete pensato; il suo stato normale), tra tutti i rumori ed i discorsi che si possono percepire in un campo spaleo, il mio cervello ha selezionato le parole "grotta continua". Di per sè non necessariamente la cosa doveva rivestire interesse, data la quantità di buchi sino allora scavati, disostruiti che hanno dato brevi cavità di impossibile percorrimento, ciononostante mi sono ritrovato perfettamente sveglio, con la testa fuori dal buco che avevo lasciato nella tenda per la circolazione dell'aria per afferrare meglio i particolari.

Al lato opposto del campo c'era Gian Carlo che stava chiedendo l'intervento di qualcuno perchè il buco appena disostruito continuava e Toni

"Bocca di Rosa" non riteneva prudente proseguire l'esplorazione da solo. Rapidamente mi vesto, mi imbrago e parto per questa nuova ed inaspettata speranza.

Dopo avere visto: la posizione dell'ingresso, le dimensioni del meandro, il mio fiato aspirato avidamente verso il salto di 7 m e successivo pozzo, mi convinco che è il caso di concedere qualcosa alla speranza di trovarmi a percorrere il 6° ingresso di P.B. Torniamo al campo decisi ad attaccare. Le solite consultazioni per decidere chi entra, alla fine si arriva alla determinazione che saremo tre: Toni, Michele "Ruga"^{delo} SCT Asti, ed il sottoscritto. Racimoliamo qualche corda, una scaletta, qualche spezzone, un po' di viveri, il carburante di riserva, non si sa mai...

Durante i preparativi, senza quasi avvedermene, depongo il casco ed i guanti sul Dolmen, tra l'alfa e la stella. Qualcuno mi vede: "se ci fosse John ti pelerebbe vivo...". "Prima di tutto non ci ho appoggiato degli indumenti a caso, ma ciò che dovrà proteggermi la testa e le mani, e poi io posso". Quando riprendo casco e guanti per avviarmi alla grotta togliendoli da quella lastra di pietra non compio un gesto esclusivamente funzionale.

Eccoci con un sacco ciascuno a strisciare speranzosi nel meandro. Si tratta di un percorso classico nella zona, l'acqua si è aperta un passaggio negli scisti, e il meandro perciò è ricco di passaggi "stracciati". Armiamo il saltino da 7, ed il successivo pozzo. Praticamente alla base di quest'ultimo si apre un buco ovale particolarmente nero. La parola al sasso: 1, 2, 3, 4, qualche istante ancora, il primo colpo, ancora due secondi e altri tonfi. Qualche sasso pare addirittura battere ancora più in distanza; meglio ritenere tale presunto rumore il brontolio del Visconte bonariamente innervosito da questa ennesima invasione del suo regno.

Un sensibile stillicidio cola dall'alto del pozzo proprio davanti all'ingresso, arricchendosi con l'acqua che scorre sul fondo del meandro che stiamo percorrendo. Spit di partenza (se Dio vuole calcare buono), assicurato cerco un posto per piantare il secondo spit un po' fuori dal filo di caduta dell'acqua. Le pareti del pozzo son di calcare scistoso marcio, quel che di meglio si può trovare dopo il latte di monte e la concrezione, gli unici punti che sembrano buoni sono, ovviamente, dritto sotto l'acqua. Metto il sacco vuoto sotto la corda e scendo un po' a cercare il punto di attacco. Circa 15 m sotto di me si intravede un terrazzino semicircolare oltre il quale il pozzo continua, ma è troppo lontano con la corda che tocca alla partenza. Individuo una soluzione di compromesso: non troppo lontano dal primo spit, non direttamente sotto l'acqua, sebbene se ne prenda, il calcare dovrebbe tenere. Lavoro a lungo di martello per togliere il primo strato più marcio, dopo di che faccio il foro. A questo punto è necessario creare una piazzuola usando lo spit come scalpello per l'appoggio della placchetta. Michelangelo era più bravo a lavorare il marmo, però non operava appeso ad una corda, di notte e con qualcuno che gli spruzzava dell'acqua fredda in testa al fine di tenerlo allegro e di spegnergli ogni tanto l'acetilene, pardon la candela. Effettuando il lavoro noto con piacere che la roccia è tutta scagliata per cui metà del foro praticato se ne va in detrito, aumentando la mia fiducia sulla solidità di uno spit messo in quel punto. Mi guardo intorno, ma altrove è peggio. Allargo il buco, allungo il foro per quanto me lo consente il pianta-spit, poi mi ricordo che da secoli mi trascino attaccato ad un moschettone un anello "made CMS" che non abbisogna di piazzuole. Senza solleticare ulteriormente la zona di calcare che circonda il foro pianto lo spit, avvito l'anello e scendo sul terrazzino.

Toni e Michele mi raggiungono infreddoliti dalla lunga attesa. La spe

ranza di sfruttare il terrazzino per togliere la corda dallo stillicidio risulta vana: qui il calcare è ancora più marcio. Per fortuna il terrazzino porta la corda in fuori eliminando rischi di sfregamenti sull'attacco precedente, per cui riprendo la discesa in cerca di un punto per ancorarmi. Mentre pendolo nel pozzo, piacevolmente affiato, sfioro un blocco che pareva far parte della parete: valutazione errata, quello erano chissà quante migliaia di anni che aspettava che qualcuno lo sfiorasse per togliersi di lì, cosa che fa precipitando con soddisfazione non so quanto sua, ma so quanto poco mia. L'armo di sto maledetto pozzo si fa una cosa seria, se scendo ancora la corda tocca sul bordo del terrazzino, per mettere un chiodo in quella zona con la speranza che tenga dovrei avere degli spit lunghi 10 cm; non li ho.

A furia di guardare le pareti del pozzo noto, sei o sette metri più in basso, sulla sinistra, un terrazzino (ino). L'unico punto che mi consente di scendere senza che la corda tocchi la parete è esattamente nello scolatoio; data la sensibilità di quel calcare alle carezze preferisco l'acqua a qualche pietrone in cerca di esperienze, mi calo, cammino sulla parete verso destra, poi mi do una bella spinta in fuori per arrivare sul terrazzino da una direzione il più possibile perpendicolare alla parete. Arrivo da circo, con le dita che raspano affannosamente la parete per cercare appigli e poi, finalmente, sono sull'agognato terrazzo. Semicerchio di circa 25 cm di raggio con parete a nicchia che rientra rapidamente per aiutarti a cascare nel pozzo. Stando in quella nicchia capisco perché la Madonna ce l'ha tanto con noi. Il punto adatto allo spit si trova in basso a destra della nicchia. Non sono mai stato tanto tempo prostrato in ginocchio nemmeno quando andavo a scuola dai preti. Ad aiutare la precarietà della posizione la corda da 100 attaccata all'imbrago, e pendente nel pozzo di altri circa 60 m, presa in quanto la prima usata non poteva arrivare al fondo. Ogni tanto sento dei rumori sospetti che mi fanno sussultare, per fortuna sono solo Michele e Toni che saltano sul terrazzino sovrastante (a questo punto dovrei dire piazza d'armi) per scaldarsi un po'. Qualche altra manovra da circo per iniziare la discesa sollecitando il meno possibile la corda sulla quale sono arrivato lì, poi riprende la discesa. Dopo poco, finalmente, il pozzo entra nel calcare bianco e diventa stupendo. È come scendere all'interno di una colonna di una cattedrale gotica, le pareti conservano il loro profilo e scendono verticali, attraversate unicamente da giunti di strato. Purtroppo lo stato di tensione in cui mi trovo mi fa scendere rapidamente, non vedo l'ora di togliermi dalla linea di caduta di acqua e sassi. Scende Michele e mi dice che Toni, non avendo mai fatto pozzi così lunghi, non se la sente di scendere, soprattutto per il timore della lunga risalita. Considerando quello che ho provato nello scendere il pozzo (paura) non mi sento di insistere; soltanto, sapendo cosa vuol dire aspettare per ore da soli, cerco di spiegargli che se non scende, è meglio che risalga all'esterno. Gli verrà dedicato questo stupendo pozzo che viene denominato "Il pozzo dell'Indeciso".

La grotta continua con due saltini, la corrente d'aria non si percepisce più. Ciononostante calcoliamo di essere sui 200 m di profondità, le probabilità di entrare in P.B. mi sembrano buone. Sappiamo che se la grotta prosegue a pozzi non abbiamo sufficienti materiali per armarla, per cui Michele risale i due saltini in libera, taglia la corda restante e ridiscende. In quel punto si nota il passaggio improvviso della grotta dal calcare bianco al nero. La linea di demarcazione è talmente netta che sembra un'ombra proiettata sulla parete. Il pozzo prosegue in due direzioni, a sinistra sempre nel bianco si apre su un altro pozzetto in cui cade la maggior par-

te dell'acqua, per cui optiamo per la destra. C'è meno acqua, soprattutto essendo più stretto con un po' di buona volontà si scende in libera. La grotta procede in una frattura molto lavorata dall'acqua che crea diverse possibilità di discesa. Scegliamo quella che ci pare più adatta a scendere senza armare, l'imperativo assoluto è il massimo risparmio di materiali. Rigeneriamo, abbandoniamo una latta da carburo anche per segnalare la via scelta.

La fessura diventa gradualmente verticale e si allarga. Ad un certo punto mi sembra imprudente proseguire in libera, anche perchè i sassi gettati non si fermano su quello che sembra un terrazzino 8 metri più in basso, ma proseguono a lungo rimbalzando sulle pareti. Cerco di mettermi in una posizione comoda, in contrapposizione nella fessura e dico a Michele, che mi segue portando il pesante sacco, di raggiungermi perchè bisogna armare. Mentre aspetto, l'assoluto silenzio della grotta non mi sembra così assoluto. Mi tolgo il cappuccio della muta e tendo le orecchie: se la vecchiaia non mi ha completamente rincoglionato quello è il rumore di un torrente, sebbene appena percepibile. Quando arriva Michele gli chiedo: "senti niente, tu?" Anche lui ha la stessa impressione. La nostra speranza aumenta, sempre sotto controllo però perchè la delusione sarebbe troppo grande. A malincuore ci apprestiamo a consumare un po' della corda che ci è rimasta. Per fortuna però qui il calcare è ottimo. Scendo sul terrazzino intravisto, c'è ancora corda e grotta, proseguo la discesa. La frattura è verticale, si allarga, attraversa uno scollamento di strati di 40 cm che porta altre vie possibili di discesa. La corda mi porta giusto giusto su grossi blocchi di frana. Il rumore di torrente è ora chiaramente percepibile. Riprendiamo a scendere in libera tra i blocchi, ci resta poco materiale; una scaletta e uno spezzone di corda. Sbuchiamo su alcuni massi incastrati al di là dei quali si apre un pozzo, che prosegue anche verso l'alto. Michele propone di proseguire in libera tra i blocchi, ma ci sembra più prudente scegliere la via del pozzo, anche perchè a me pare, giudicando dalla rapidità con la quale aumenta il rumore man mano che si scende, che il torrente non dovrebbe più essere eccessivamente lontano. Spit, cono, placchetta, vite, moschettone, descendeur e via. Finchè c'è corda c'è speranza. Supero il terrazzino intravisto e atterro su enormi blocchi in una mastodontica frana. Si comincia a sentire puzza di P.B.; ma è meglio non illudersi. Tagliamo la corda a 50 cm da terra e riprendiamo la discesa cercando il passaggio tra i blocchi e facendo pilonetti di pietra per individuare il percorso al ritorno. Proprio mentre ne sto finendo uno Michele mi prende per un braccio: "Guarda!" Sulla parete di fronte una bella freccia tracciata con il beccuccio dell'acetilene. Siamo entrati in Jean Noir, senza ombra di dubbio. Ce l'abbiamo fatta! Ci abbracciamo commossi, dopodichè immortaliamo l'avvenimento con una bella scritta che chiunque passi di là non potrà fare a meno di vedere. Dopo tutte le fatiche in Apuane il nostro vecchio Marguareis ci ha regalato una esplorazione tra le più belle che uno speleologo possa sperare di compiere. Di colpo la stanchezza è svanita, è come se avessimo riposato alcune ore. Riprendiamo il cammino a cuore leggero, un passo dopo l'altro, rivivendo nella mente le fatiche, le speranze e le ansie della discesa.

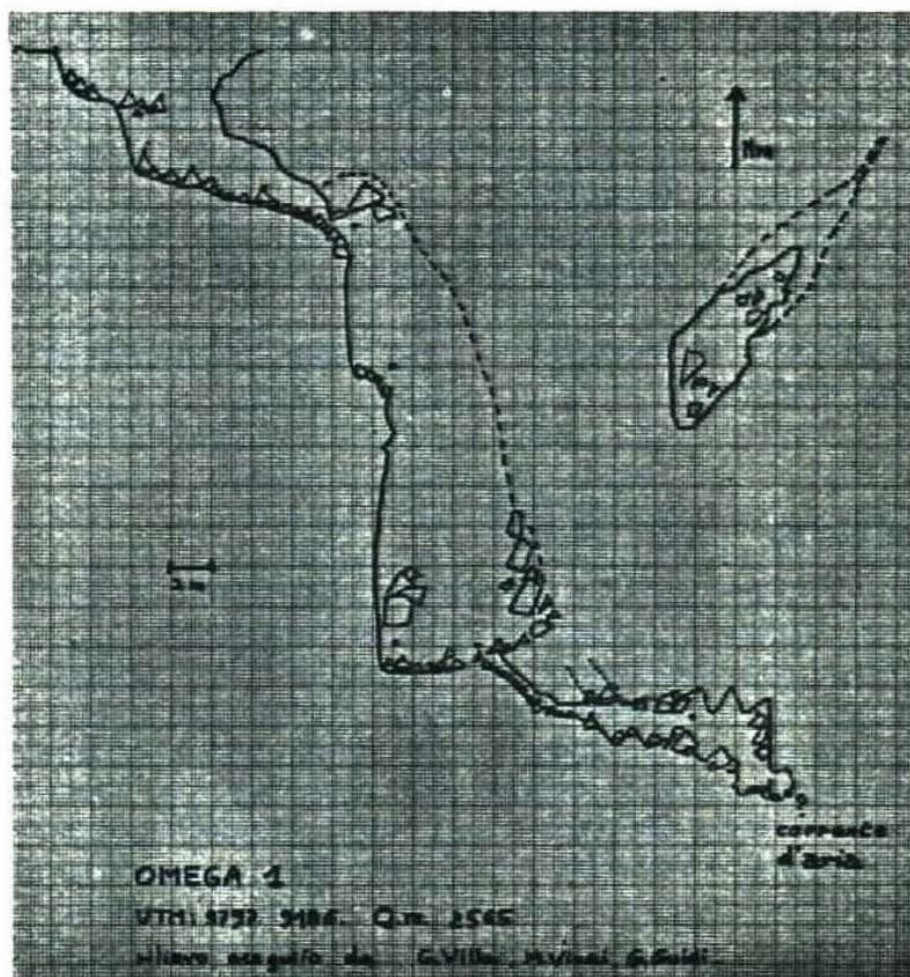
Arriviamo in P.B.: per la prima volta la risalita non è un castigo. I passaggi ormai noti scorrono sotto di noi senza che il nostro essere sia turbato dalla faticosità del percorso. Si risale speditamente, ma assapo-

rando lo scorrere del tempo e dello spazio dentro la grotta. Viviamo un momento magico difficile da spiegare, ma facile da capire per chi sa di cosa parlo. Vicino all'uscita Michele mi confessa che pensa con dispiacere al momento in cui uscirà di grotta perchè quel momento segnerà la fine di questa bella avventura. Non posso fare altro che essere d'accordo con lui. Quando intravedo la luce, ma soprattutto quando si presenta ai nostri occhi la vista del cielo e delle montagne rischiarate dalle prime luci dell'alba, un nodo di commozione mi serra la gola. Così era il Marguareis quando uscivo da P.B. nell'agosto 1975 dopo 12 giorni di permanenza in grotta. In fondo a quell'imbuto, appena affacciati al mondo e esterno viviamo emozioni e percepiamo aspetti della realtà che inseguiremo durante lunghe ore di fatiche, di scoraggiamento, nella speranza che il miracolo si rinnovi.

PIERGIORGIO DOPPIONI

I'omega 1 continua

E' stato durante uno degli ultimi giorni di campo che Piergiorgio ha deciso di fare una piccola ispezione in zona Omega, regione delimitata a nord dal vallone delle Masche, ad ovest dalle creste di Pian Ballaur, ad est e a sud rispettivamente dalla cresta delle Saline e dal vallone omonimo. Questa zona era già stata dettagliatamente studiata in passato, data l'importanza che essa assume nei confronti del sottostante complesso di Piaggia Bella che risulterebbe accresciuto in profondità totale nel caso



si potesse stabilire un collegamento coi pozzi dell'Omega. Purtroppo allora le condizioni di innevamento dei pozzi non avevano permesso un'esplorazione accurata di alcuni buchi (v. GROTTA n. 49 pp. 28-35) tra cui proprio l'Omega 1. E' questa una cavità che si apre nei calcari del cretaceo fra blocchi di frana di ogni dimensione; scesi un paio di saltini, si giunge ad una saletta con una conoide detritica, che nel punto più basso continua con una fessura che aspira una notevole corrente d'aria.

Durante un secondo sopralluogo riusciamo a suon di mazzate ad allargare notevolmente la strettoia ed a buttare nel pozzo sottostante abbondante detrito. Tornati il giorno successivo, iniziamo la discesa del pozzo che si apre subito oltre la fessura e che al sondaggio risulta di una ventina di metri.

Scendo tra lame pericolosamente incastrate sopra la mia testa, tratteneendo il respiro e pensando che, dopo tutto, hanno tutti i sacrosanti diritti di volarmi sul casco dato che abbiamo appena terminato di infrangere il precario equilibrio di tutta la frana soprastante; comunque arrivo ad un terrazzino dopo soli sette metri; mi raggiunge il Vinai di Brescia e notiamo che il pozzo è molto bello anche se non di grandi dimensioni. Piantato un altro spit, scendiamo e dopo tredici metri ci troviamo al fondo di una grande sala col pavimento ricoperto di blocchi. La corrente d'aria, fino ad allora sempre presente, sembra essere scomparsa; salgo a vedere una finestra a qualche metro d'altezza, e un bestione da mezza tonnellata mi si muove sotto la pancia: tutto chiuso e quindi ridiscendo da un'altra parte per evitare il masso che aveva deciso di muoversi proprio allora.

Ci raggiunge intanto Guidi, che annusando per tutta la sala riesce a trovare un buco di una decina di centimetri attraverso cui passa una forte corrente; in due minuti è allargato e si può passare; al di là c'è un'altra saletta con enormi blocchi instabili. Tentiamo di disostruire un'altra strettoia attraverso cui passa una corrente d'aria molto forte, però sarebbero necessari una pala e un secchiello e quindi decidiamo di sospendere e uscire rilevando e fotografando.

Fuori ci aspetta, assieme alla Gianna che si è tenuta in collegamento radio col rifugio, una splendida notte stellata con una pioggia di stelle cadenti.

L'Omega 1 potrebbe anche essere il buco buono: torneremo armati di pazienza e di pala a scavare.

GIULIANO VILLA

l'esplorazione dell' a 20

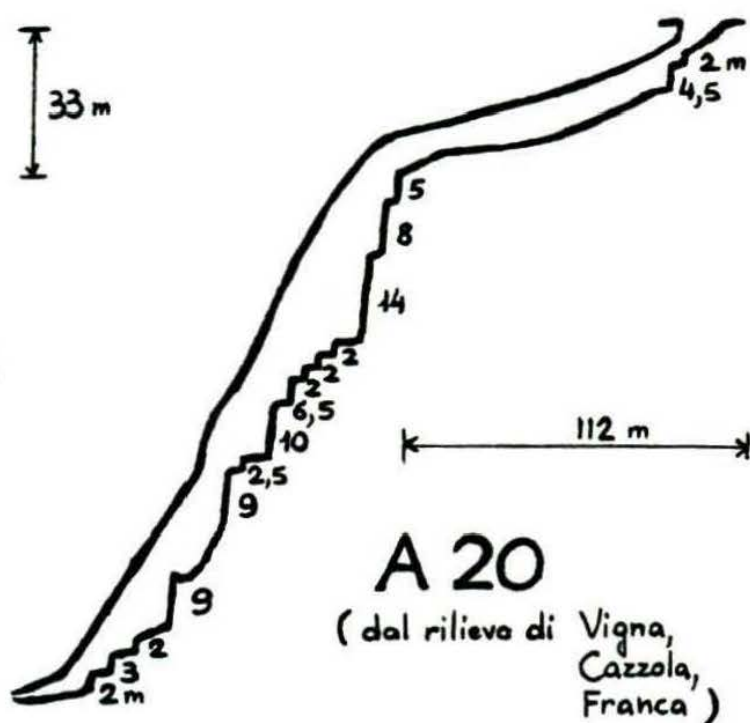
Nell'anno del Signore 1971 un barbaro speleologo si aggirava tra i bianchi lapiaz del Margareis imbrattando di vernice rossa l'orlo di tutti i buchi visibili e invisibili nella zona. Non ci vuole sicuramente un perito calligrafo per capire che anche la sigla A 20 è opera della sua mano. Questo superficiale (in tutti i sensi) esploratore aveva sicuramente preferito continuare la sua opera di pittore rupestre invece di trasformarsi in talpa e infilarsi a vedere che cosa c'era sotto. Passarono parecchi anni ma la sigla rossa era sempre riuscita a mantenere lontana la curiosità degli speleologi, sicuri che il buco fosse già stato visto ed esplorato più di una volta. Quest'anno si capì che il famoso pittore non era un altrettanto

famoso esploratore e si decise di rivedere poco per volta tutti i buchi da lui segnati. Fu così che ci si accorse che A 20 dopo un salto di circa 5 m continuava con uno stretto meandro.

Descrizione della grotta.

Dopo un ampio ingresso e un pozzetto di circa 5 m, si incontra uno stretto meandro che scende per circa 30 m con uno sviluppo lineare di 100 e più metri. Dopo aver incontrato un piccolo affluente la grotta si allarga ed incomincia a scendere con dei bei pozzetti fino ad una profondità di circa 115 m. Poi c'è di nuovo un meandro che diventa sempre più stretto fino a diventare impraticabile.

La grotta è scavata nei calcescisti e si è formata lungo una piccola faglia parallela a quella grossa del Gaché-Visconte.



MEO VIGNA

il 5° ingresso di pb

Un giorno Meo, Toni e tre veronesi a spasso per le gallerie fossili di P.B. si divertivano a risalire con metodi non troppo sicuri ma certamente sbrigativi i camini che potevano sbucare in superficie vicino all'ingresso di P.B. Arrivati in fondo a queste gallerie si fermarono sotto un bel camino di circa 15 m constatando che l'unico modo per risalire era una bella fila di spit, metodo troppo faticoso e tradizionale. Mentre studiavano la situazione si accorgevano di uno strano rumore: il solito temporale con fulmini e saette si faceva sentire perfino in P.B., sicuramente il camino era molto vicino alla superficie. Ormai il problema era risolto: come Meo e compagni sentivano dall'interno i tuoni, così altrettanto da fuori si sarebbero sentiti possibili rumori provenienti da P.B. Così due giorni dopo entrava in Piaggia Bella Badino con radio trasmettente e ricevente, trombone e... due donne, sicuramente una "batteria" del genere superava in potenza qualsiasi temporale marguareisiano. All'esterno altra gente munita di radio operava nella zona dove si presumeva giungessero le gallerie fossili (v. articolo di John Toninelli più avanti). Stabilito il contatto radio, ben presto si arrivava anche al contatto a voce e infine Badino giungeva a stringere la mano, attraverso una fessura, a chi era in superficie.

MEO VIGNA

teppismo al caudano

25 Settembre 1977.

Ero al Caudano, questa mattina, con Gili e Gallardo: si dovevano accompagnare alcuni amici che ci avevano richiesto di visitare quella grotta.

Accucciato nel cunicolo artificiale d'ingresso, trovavo una insolita difficoltà ad armeggiare con chiave e lucchetto per aprire la porta. Alcuni tentativi andati a vuoto e la posizione non del tutto comoda mi stavano facendo provare una fastidiosa sensazione di dubbio sulle mie capacità d'uso della mano destra. Inaspettatamente mi sono sentito scivolare via il lucchetto di tra le dita. Nessun congegno era scattato.

L'impressione immediata fu che qualcosa di diverso da un cattivo coordinamento psico-motorio tra il mio cervello e la mia mano fosse la causa degli insoddisfacenti tentativi di prima. L'attimo di soddisfazione personale nel riscontrare che la mia arteriosclerosi non era poi tanto preoccupante, fu breve: azionato il chiavistello e aperta la porta, ho raccolto da terra il lucchetto, aperto, ed uno spezzone di catena. L'anello in tondo d'acciaio, che, saldato alla porta, tratteneva la catena, risultava tranciato (forse segato) e forzato.

Ho potuto constatare che, all'interno, in tutti i rami della grotta, era stato fatto un vero scempio di concrezioni: monconi di stalattiti dalla frattura recente, frantumi di "drappeggi", segni di martellate ovunque. Uno spettacolo sconcertante si è presentato ai nostri occhi alle vasche e nella sala del terzo piano: soffitto e pareti erano quasi totalmente insozzati dalle scritte di tanti, tanti nomi. Ogni mezzo di scrittura era stato usato: nerofumo, matita, incisione...

Ma, cos'era avvenuto, dunque, al Caudano, quest'estate?

I penultimi visitatori "legali" erano stati accompagnati da John e da me all'inizio di maggio; gli ultimi erano stati altri speleologi della zona, sempre in maggio: questo, almeno, quello che risulta dal registro delle visite.

E poi?

Non è bello fare supposizioni su responsabilità di altri; ma una domanda senza risposta mi gira per il cervello: chi ha lasciato aperto il lucchetto? Qualcuno deve pure essere entrato con la chiave regolamentare, però, nell'uscire, non ha più chiuso. Dopo, e solo dopo, forse, qualcun altro ha fatto saltare la catena.

Durante l'estate devono essere entrati in molti nella grotta, sapendo che le chiusure erano state manomesse. Ma il loro scopo non era altro che quello di beffarsi della preziosità delle opere naturali che i millenni costruirono e che un pugno di ingenui avevano creduto di poter custodire, per tutti noi, con un cunicolo in cemento ed uno sportello blindato.

Il Caudano aveva già subito altre spoliazioni penose, in passato. I soliti ingenui pensavano che qualcos'altro, oltre al cemento ed al ferro proteggesse, ormai, l'ambiente della grotta.

I soliti ingenui pensavano che, se anche cemento e ferro avessero ceduto, EDUCAZIONE e CIVILTÀ, RISPETTO e AMMIRAZIONE potessero essere custodi delle creazioni irripetibili che erano "sopravvissute".

La constatazione di questa mattina, invece, fa pensare che quelle sono solo parole senza senso: utopie balorde, miti da irridere.

Certo: da irridere pubblicamente, con sarcasmo; firmando la propria superiorità morale con il nerofumo, la matita, le incisioni, le martellate: spettacolo degno, in ultima analisi, della alfabetizzazione e della cultura raggiunta da noi, nell'anno di grazia 1977.

PAOLO ARIETTI

INDIRIZZI DI NUOVI SPELEOLOGI DEL GSP

Stefano BENUSIGLIO, v. Susa 7, tel. 74.12.80
Enrico CACCHIANI, c.Porpora 29/5, t.26.39.44
Margherita COPPA, p.Carducci 130, t. 69.56.46
Franco FERRAROTTI, v.Agricola 4, t. 30.93.695
Pierluigi FREILONE, v. Pisacane 13, t. 66.75.92
Paolo JARRE, v. G.Bruno 7, tel. 58.14.66
Carlo GASTAUDO, v. Baracca 24, t. 25.55.03
Antonio GIAGNORIO, v. San Rocco 12, Foresto
Gianna GIANELLI, c.Svizzera 10, t. 77.89.75
Giovanni GILI, v.Manzoni 4, Pianezza, t. 96.76.888
Sandro GOLZIO, c.Appio Claudio 35, t. 76.30.98
Arturo MERCANDETTI, c.Marconi 15, tel. 68.99.08
Edoardo REYNERI, v.Genova 263, 600.975
Edda ROAGNA, v.Sacchi 16, 54.59.51
Mariolina ROLFO, c.Duca degli Abruzzi 38, tel. 59.44.67
Horacio SUAREZ, v.Cesare Battisti 17, tel. 53.95.15
Tino TINETTI, c.Francia 15, Collegno, t. 72.97.10
Johnnie WALKER, c/o Sorin, Saluggia.

RECENSIONI

Andrea Gobetti., Una frontiera da immaginare, Dall'Oglio Ed., Milano 1977. Volume di 280 pag. con 60 illustr., L. 5.000.

Avevamo promesso una recensione del libro di Andrea, era ben doveroso farla, ma bisogna confessare purtroppo il fallimento dell'intento: la recensione preparata, leggi e rileggi, correggi e lima, non era affatto soddisfacente. Non è facile dare un giudizio "dall'interno" su un libro scritto da un amico di cui conosciamo pregi e difetti, e che nel libro parla di tanti di noi e ci coinvolge. D'altra parte non siamo nemmeno riusciti a trovare uno "dall'esterno", speleologo, che potesse darci una mano al riguardo. Ripieghiamo allora sulla soluzione di recensire le recensioni degli altri e, tra quelle che dicano qualcosa di più che non riassumere il contenuto del libro, ne abbiamo scelte quattro, redatte da firme autorevoli: rispettivamente da Piero Dematteis sul n. 27 della Rivista della Montagna, da Massimo Mila su La Stampa di Torino del 3 giugno, da Giuseppe Prezzolini su La Nazione di Firenze del 23 marzo, e nientemeno che da Mario Rigoni Stern su Tuttolibri del 16 aprile.

Piero Dematteis inquadra innanzitutto il volume, "un libro fortemente autobiografico che per molti aspetti ricorda Un alpinismo di ricerca di Gogna, pur tenendo conto della diversa personalità degli autori, e del loro diverso modo di vedere la realtà. Entrambi infatti hanno vissuto e narrato in modo critico (non celebrativo o falso-moderato) le proprie esperienze". Positivo al riguardo anche il giudizio di Mila: "libro divertente, che non è niente affatto un resoconto d'imprese sportive, bensì il bilancio, letterariamente accorto, d'una giovinezza lietamente vissuta "tra Kerouac e Pavese": vi si specchiano allegre e pittoresche brigate d'amici, circola il tessuto connettivo d'una strettissima collettività, il Mucchio Selvaggio, pur percorsa da screzi, divergenze, dissidi, e sfiorata ben presto dall'ala della morte che colpisce qualche compagno, maturando i superstiti". Rigoni Stern, dal canto suo, dopo aver letto il libro di Andrea ha addirittura cambiato idea sui libri di alpinismo, per i quali pur essendo montanaro non aveva mai avuto grandi simpatie, dato che gli pareva fossero troppo tecnici o troppo retorici e mistificassero l'azione dell'uomo.

Sul modo di scrivere, tutti concordano sulla brillantezza di espressione e sull'interesse che suscita la lettura. "E' uno scrittore nato", dice Rigoni Stern, "nel dirci delle sue avventure mette l'entusiasmo dell'età e una cultura scelta per passione e non imposta dall'esterno". Dematteis: "maledettamente ben scritto, con un ritmo ed uno stile tra l'epico e lo scanzonato, ed un raro senso della misura nonostante la sua carica provocatoria e contestatrice". Il vecchio Prezzolini dà anche lui un buon giudizio, ma dall'alto della sua esperienza ammonisce il pivello a non montarsi la testa e rovinare tutto: "ha anche la lingua sciolta, un suo stile, stia attento a non guastarselo. Avrà un buon successo presto e questo è pericoloso".

Che Andrea abbia reso un buon servizio alla propaganda della speleologia è confermato proprio leggendo queste recensioni. "Attraverso il rac-

conto di queste imprese vien fuori tutto il fascino della speleologia: il gusto della scoperta, la bellezza del mondo sotterraneo, il rapporto complesso di fuga e desiderio nei confronti del mondo esterno", scrive l'amico Piero. Mila mette in evidenza come con questo che è il più bel gioco del mondo (l'esplorazione) l'autore abbia "trovato una salda ragione dell'esistenza, sottraendosi alla crisi adolescenziale del '68 e raggiungendo indipendenza ed equilibrio interiore, a differenza di quei suoi coetanei che, come dice Andrea, fanno esplodere tutta la rabbia accumulata e la selvaggia voglia di esperienze e di violenza, scaricandosi proprio addosso tutta questa violenza e seppellendosi magari sotto un mucchio di fiale d'eroina". Potenza della speleologia!

Nonno Prezzolini redarguisce il ragazzino che crede di aver inventato come si fa a marinare la scuola: nel libro "c'è anche troppo lo spirito giovanile", i giovani credono di scoprire cose già scoperte, "perchè sono ignoranti". Ma ne fa un esempio ammonitore per i giovinastri disadattati del giorno d'oggi: guardate Andrea, è uno che ha girato, che si è fatto esperienza e ha imparato cose utili per la vita, anzichè star a distruggere strumenti scientifici e imbrattare aule con scritte in vernice. "Ecco un giovane al quale, se io fossi un capo, affiderei una missione". Ma non gli perdona l'ideologia diversa dalla sua, vorrebbe discutere con lui sulla borghesia, forse per cercare di convertirlo; il libro di Andrea è "un bel libro pieno di sottintesi o di aperte ingiurie alle classi borghesi", e il borghese conservatore Prezzolini protesta.

Il progressista Rigoni Stern invece nel libro di Andrea ci fa un bagno di gioventù. Il titolo della recensione su Tuttolibri è "Quei matti che amo", i giovani "matti" che vanno nelle grotte, che vi tribolano "non per guadagno, ma per passione di uomini liberi che vogliono ancora scoprire qualcosa di valido in quest'epoca di caroselli, sono ancora tra coloro che si salvano e che ci danno fiducia". Fa un confronto con la sua vita di giovane d'allora (purtroppo meno matto), ed è per lui un ritrovare la giovinezza, un riscoprire i perchè delle ribellioni contro i conformismi, delle evasioni di allora verso frontiere da immaginare (un titolo bellissimo, dice, sessantottesco). E questo scrittore così posto nelle sue storie di boschi e di caccie (ricordate Il bosco degli urogalli?) si ricrede con piacere di un'altra idea che aveva: "fatto anche singolare è quella moderna e profondamente pratica interpretazione della natura che francamente non credo possibile in giovani cittadini così frastornati tra tante cose".

La recensione di Mario Rigoni Stern, che ci sarebbe piaciuto poter pubblicare integralmente, termina con un ringraziamento: "così un montanaro con la barba grigia ti dice grazie perchè hai fatto dei buoni racconti".

M.D.

tecniche

da Piaggia bella con amore in mhz

Da qualche tempo abbiamo iniziato prove di trasmissione a mezzo radio in grotta sulla frequenza dei 27 MHz, con stazione base all'esterno e stazione mobile all'interno con potenze di 1 e 5 W, e con l'impiego di ripetitori passivi consistenti in filo di rame della lunghezza di 1/4 d'onda o più precisamente m 2,75, da scaglionare lungo il percorso con la funzione di entrare in risonanza e propagare l'onda dove questa tendeva a perdersi.

Alcune prove, fatte in grotte scavate nei marmi, avevano dato risultati positivi e quindi speranze in merito ad un impiego più impegnativo alle grandi profondità; purtroppo da successive prove condotte entro Piaggia Bella si è dovuto riscontrare che il sistema non è applicabile nelle grotte con ammassi di frana, e rimane perciò questo problema da risolvere.

Queste prove radio hanno portato però ad un risultato insperato: la possibilità dell'uso delle radio per la localizzazione di uscite verso l'esterno, di gallerie o di pozzi ascendenti.

La prova che ha dato come risultato il ritrovamento del quinto ingresso di Piaggia Bella è stata organizzata nel modo seguente: una squadra munita di portatile risale le gallerie fossili verso la superficie, un'altra squadra sta in superficie nella zona dove si presumeva giungessero le suddette gallerie, e una stazione base opera in posizione più elevata e distanziata. L'operazione si è articolata in varie fasi e precisamente:

1) Giovanni Badino, giunto dall'interno in prossimità dei pozzi risalenti, fa la chiamata, e la stazione base (posta al rifugio, quindi in posizione superiore) la riceve.

2) La stazione base chiama Giuliano Villa che è in superficie presso la presumibile uscita (in realtà abbastanza spostata).

3) Giuliano con la radio si sposta alla ricerca del contatto con l'interno fino a stabilirlo (stazione base in continuo contatto).

4) Stabilito il contatto radio, Giuliano abbassa l'antenna del ricetrasmittente e, usandola come misuratore di campo, ricerca il punto di massima intensità del segnale sull'indicatore: viene così trovata l'apertura comunicante con l'esterno.

La fessura è stretta, ma il gran finale è dato da un primo contatto a voce; successivamente si cala dentro la fessura una corda con jumar, e Badino risale sino a stringere la mano di chi vi è all'esterno! La fessura ovviamente è da allargare.

Questa esperienza non è un risultato a se stante, ma l'applicazione si può estendere a molte altre grotte come metodo di ricerca, e penso che usando un misuratore di campo per la localizzazione del segnale proveniente dall'interno, si potranno avere dei risultati ancora migliori. La radio per la prima volta è veramente entrata a fare parte della speleologia.

Questi risultati ci stimolano a proseguire nelle prove per risolvere l'importante problema delle comunicazioni a grande profondità. Lo scoglio che rallenta queste ricerche è la mancanza di un tecnico qualificato tra di noi, perciò le nostre esperienze proseguono per tentativi. Mi auguro

che un giorno, presto spero, avremo un tecnico radio come abbiamo già medici, geologi, ecc.

JOHN TONINELLI

il bastoncello luminoso cyalume

Sul n. 33 di Grotte di dieci anni fa era comparso un articolo tecnico di Balbiano sulla lampada al trizio, costruita dalla Saint Gobain, formata da una piccola ampolla contenente appunto trizio (gas radioisotopo dell'idrogeno, emettente radiazioni luminose per lunghissimo tempo) e racchiusa in un involucro di vetro pesante. Secondo l'autore, la luminosità di questa lampada (peraltro debolissima) poteva avere applicazione in speleologia: per cercare di ritrovare l'uscita in caso di esaurimento del carburo e delle pile, per leggere termometri e altri strumenti sensibili al calore (la luce emanata è fredda), ecc.

In dieci anni le tecniche si sono evolute, e ora la Cyanamid (American Cyanamid Company) attraverso la sua Organic Chemicals Division, ha messo in commercio uno speciale bastoncello luminoso (lightstick), chiamato Cyalume, che è veramente pratico per risolvere situazioni di emergenza come il rimanere bloccati in grotta senza luce per uscire. Si tratta di un semplice bastoncino di plastica, vuoto internamente, delle dimensioni di una piccola candela (lung. 13 cm + 2 di punta, diam. 18 mm alla base e 14 all'apice, peso 20 grammi), con punta a becco di flauto con un foro per farvi passare uno spago e appenderla al polso o dove fa comodo. L'interno è per due terzi pieno di un liquido giallastro che, se l'involucro viene opportunamente sollecitato, assume una luce fluorescente che persiste per varie ore, con intensità via via meno forte. E' in vendita a 2200 lire presso i migliori negozi di articoli sportivi, ma in qualche supermarket vendono per 4500 lire la confezione da tre sticks.

Il bastoncello, non usato, ha durata indefinita; messo in funzione, serve per una volta sola. Per attivarlo, lo si toglie dal suo involucro di plastica stagnata e lo si piega facendo forza sui due estremi come se si volesse romperlo in due: appena fatto un piegamento sufficiente, il bastoncino si accende repentinamente di una luce verde molto fluorescente, inizialmente di un'intensità tutt'altro che disprezzabile, dato che nel raggio di alcuni metri si vedono distintamente tutte le particolarità del suolo e delle pareti di una grotta. Dopo 2 ore la luminosità permane discreta, tale da permettere ancora a uno speleologo col casco spento di procedere abbastanza speditamente. Dopo 4 ore la visibilità è ridotta di molto, ma procedendo più adagio si può ugualmente andare avanti, tanto che siamo usciti senza troppa difficoltà dai rami alti di Rio Martino fino all'esterno. Dopo 6 ore è ancora possibile avanzare alla luce di un fioco chiarore, sia pure con un certo rallentamento rispetto all'andatura normale; da distanza ravvicinata la visibilità permane buona, tale cioè da permettere di leggere oppure, per venire al pratico, di disimpegnarsi su un pozzo o su un cambio attacco con i moderni attrezzi di progressione. Dopo oltre 10 ore è stato possibile, agevolmente, andare in una cantina buia a scegliere delle bottiglie. La luminosità è poi andata ulteriormente declinando e dopo un giorno si è ridotta a semplice fosforescenza o poco più (all'incirca, credo, come la lampada al trizio di balbianiana memoria), fosforescenza che è rimasta attiva ancora per moltissime ore.

M. DI MAIO

la scienza e la geologia non sono cose da bambini

Quando si comincia a far parte del ristretto mondo degli "addetti ai lavori" di una scienza ci si rende conto di quanto questa sia deformata e travisata dai "comuni mortali", e venga addirittura uccisa da coloro che, agli occhi dei "comuni mortali", appaiono come le massime autorità della materia. Certo io, eterno laureando di geologia, posso sorridere quando un contadino mi chiede se è per il diluvio universale che ci sono le conchiglie sulla collina di Torino, o quando un eterno impiegato non riesce a capire perchè è inutile cercare il petrolio nella Valle d'Aosta. Ma il sorriso si spegne di fronte a pubblicazioni "scientifiche", messe insieme incollando notizie di cui non si sa il valore e, alcune volte, neppure il significato delle parole. E questo capita sempre quando uno "speleologo" decide di fare lo "scienziato" (e quasi sempre la scienza scelta è la geologia). Già si può discutere perchè uno faccia questo passo. Desiderio di ampliare le proprie conoscenze? Desiderio di mettere al servizio dei "grandi" scienziati dei dati? Desiderio di poter dire: "Io so, io sono uno scienziato, mi dovete rispetto"? Se c'è uno che lo fa per il primo motivo, ce ne sono dieci per il secondo e cento per il terzo.

Certo fare della geologia è semplice: l'età delle rocce, anzi dei calcari (e se poi non lo sono fa lo stesso) la si legge sulla carta geologica, e poi si spera di trovare una pubblicazione che parli della zona. Due ore di lavoro a tavolino e tutto è fatto. Una semplicità estrema, come c'è in coloro che, portando un ignobile esemplare di futuro geologo, quale sono io, di fronte ad un massiccio calcareo, di cui appena sapevo l'esistenza, mi chiedono: "Dove continua il pozzo dell'orsetto lavatore? E quello Vallanzasca? Ma la risorgenza del ponte del prete prende l'acqua dalla galleria CL (comunione e liberazione) o da quella LC (lotta continua)?" Santa innocenza, la geologia non si può improvvisare! L'intuizione, la fantasia, il colpo di genio aiutano sempre a risolvere un problema, ma non possono venire per opera dello Spirito Santo, è necessaria prima una conoscenza. Lo speleologo diventato "scienziato" invece si affida a tutto quello, non si scompone dinanzi ad un problema, ed anzi ha sempre la risposta esatta pronta. Il "comune mortale" rimane impressionato da questa sicurezza, e pone quindi sugli altari lo "scienziato" il quale a sua volta, sentendosi innalzato ai massimi onori, non può fare a meno di sentirsi un dio, e quindi di colpire tutti coloro che non lo venerano. Il gioco è fatto. Colui che prima sapeva poco di qualcosa è divenuto quello che sa tutto.

Ma il gioco non si svolge solo in questo modo. I grandi della scienza, i veri grandi, non si abbassano a guardare le piccole notizie che lo speleologo, ovvero quello che va in grotta, nella sua assoluta ignoranza e quindi nell'impossibilità di falsarle, tira fuori dai suoi viaggi ipogei. Se si legge nella descrizione di una grotta che "il torrente da q. -300 incontra delle rocce verdi, sulle quali scorre con debole pendenza per oltre 800 metri" non è ammissibile che, in un lavoro geologico, fatto da un geologo serio, i calcari vengano invece fatti proseguire "usque ad inferos". E di questi errori ne parleremo la prossima volta.

MAURIZIO SONNINO

F.^{LLI} RAVELLI SPORT

tutto per la montagna

Corso Ferrucci 70 - Tel. 33 10 17

Fornitori della Scuola Nazionale di
Alpinismo "Giusto Gervasutti" e delle
Squadre di Soccorso Speleologico del
CNSA del CAI

CAPANNA SARACCO - VOLANTE

del **GSP CAI - UGET**

a quota 2220 nella conca carsica di Piaggia Bella nel gruppo del Marguareis (Briga Alta, Cuneo).

Cuccette con materassi in gommapiuma e coperte, cucina, magazzino. Per informazioni o per le chiavi rivolgersi al **GSP CAI - UGET**.



gruppo speleologico piemontese
galleria Subalpina 30

cai · uget
10123 TORINO

GROTTE
bollettino interno

anno 20 · n 63
maggio - agosto '77